

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*

(O.O. n. 272)

QUARTA CONFERENZA

L'INGRESSO DI FAUST NEL MONDO SPIRITUALE

Dopo una rappresentazione drammatico-euritmica

Dornach, 11 aprile 1915

Miei cari amici!

Oggi abbiamo fatto precedere la scena della Pasqua del *Faust*, quella in cui lo Spirito della Terra appare a Faust. Otto giorni fa¹ abbiamo potuto riallacciare al poema molti pensieri che possono essere importanti per chi voglia accostarsi in modo scientifico-spirituale alle leggi e alla vita del mondo. Non è certamente per darvi delle spiegazioni sul *Faust* che io mi sono riallacciato l'ultima volta, a Pasqua, ed anche oggi mi riallaccio, a questa creazione poetica di Goethe, ma perché nelle immagini artistiche che ci vengono incontro nel *Faust* l'anima umana può veramente percepire qualcosa di ciò che si deve chiamare "sviluppo dell'anima" entro i mondi spirituali, ciò che si può chiamare "abituarsi a vivere" nei mondi spirituali. Nella misura in cui noi, in certo qual modo, ci possiamo approfondire nel *Faust* dal punto di vista scientifico spirituale, ci è già lecito riallacciare a questa creazione poetica l'una o l'altra considerazione. In fondo il *Faust* goethiano è l'espressione dell'anelito di Goethe a penetrare nel mondo spirituale, dunque l'espressione di come, a un punto di svolta della storia moderna, uno spirito così profondo come Goethe tentasse di entrare in quel mondo che noi cerchiamo attraverso il nostro approfondimento scientifico-spirituale.

L'ultima volta abbiamo potuto vedere come Goethe sia vissuto in un tempo in cui non era davvero ancora possibile trovare, in modo chiaro, vorrei dire, evidente, la via ai mondi spirituali. Abbiamo potuto convincerci che verità come quella importante di Lucifero e Arimane si libravano davanti all'anima di Goethe ancora come conoscenza poco chiara, potremmo dire, come un nebuloso presentimento del mondo spirituale; e abbiamo visto che nella figura di Mefistofele sono fluite insieme le due figure di Lucifero e di Arimane, e Goethe ha dunque davanti a sé una forma indistinta in Mefistofele, a cui egli non può affatto accostarsi con un chiaro riferimento scientifico-spirituale. E così da questo anelito di Goethe quale venne espresso nel *Faust*, possiamo proprio vedere con quale serietà e scrupolosità interiore, si potrebbe dire, con quale senso di responsabilità davanti alla nostra propria anima, noi dobbiamo coltivare quanto ci deve apportare approfondimento scientifico-spirituale. Se uno spirito così profondo incontra tali difficoltà sul cammino per raggiungere quanto oggi già tanti, tanti uomini vogliono cercare, allora si ha davvero l'opportunità di imparare molto, moltissimo proprio dalla ricerca e dall'anelito di Goethe. Sarebbe auspicabile che colui che si è un po' approfondito nei risultati della nostra scienza dello spirito, si accostasse di nuovo a questo testo, al *Faust* di Goethe, un documento che appartiene all'aurora degli sforzi scientifico-spirituali, non ancora al loro pieno giorno.

Ho già affermato l'ultima volta che Goethe ebbe bisogno di tutta la maturità della sua vita per uscire dalle condizioni in cui si trovava la sua anima in gioventù; la quale non poteva accontentarsi di vedere nel mondo soltanto ciò che vedono gli occhi fisici, ciò che percepisce l'intelletto legato al cervello. E quanto viveva nella sua interiorità e lo istigava alla ricerca delle profonde basi spirituali della vita, egli lo configurò in Faust, l'uomo che anela; il quale non è un ritratto di Goethe, ma viene davvero a rappresentare, in modo realmente artistico, certi lati del suo anelito e della sua vita. E nella scena dello Spirito della Terra abbiamo appunto davanti ciò che appartiene alle parti più antiche del *Faust* che Goethe ha messo per iscritto.

L'ultima volta che ho parlato del *Faust* ho fatto delle osservazioni tali che, se venissero fraintese, come accade spesso, potrebbero portare a credere che io abbia voluto qualificarlo come un'opera carente e abbia persino detto a riguardo delle parole aspre. E chi fosse particolarmente dotato d'inventiva potrebbe persino accusarmi di aver cambiato opinione riguardo a Goethe, poiché mentre prima lo stimavo molto, ora mi sarei rivelato come uno che lo biasima. Non occorre che vi dica, miei cari amici, che venero Goethe oggi come mai l'ho venerato, e che egli mi appare lo spirito più grandioso dell'epoca moderna. Ma la dedizione e la ve-

nerazione per una persona non devono mai portarci ad una fede cieca nella sua autorità. Dobbiamo sempre mantenere la chiara visione di ciò che abbiamo riconosciuto come verità.

Si può dire che il *Faust* sia messo insieme – per non dire “appiccicato insieme” – da diverse parti; e Goethe, nel tempo in cui scrisse le scene più antiche, già nell’ottavo decennio del XVIII secolo, non sarebbe stato proprio in grado di scrivere le parti successive; veramente dovette prima maturare per giungere, spinto dal suo anelito verso il mondo spirituale, a ciò che possiamo chiamare “la sua comprensione del Cristianesimo”. Solo la maturità della vita portò Goethe a proseguire la sua creazione artistica di Faust in cerca del mondo spirituale, così che questi venisse trattenuto in vita dal ricordo della Pasqua e giungesse poi persino a prendere in mano i Vangeli per iniziare a tradurre quello di Giovanni. Se oggi sentiamo diverse persone affermare che non hanno alcun bisogno di conoscenza spirituale per sviscerare le profondità del cristianesimo – quindi questa scienza dello spirito è una cosa inutile poiché il cristianesimo può essere già compreso a sufficienza con ciò che ogni parroco predica dal pulpito, basta soprattutto la semplice fede – e paragoniamo tale disposizione d’animo con quanto a tal riguardo deve essere detto su di Goethe, a cui, quale spirito tra i più profondi, occorsero decenni per maturare fino alla sua comprensione del cristianesimo, allora possiamo farci un’idea dell’immensa presunzione e infinita superbia conficcata in queste persone che, in tal modo, affermando sempre orgogliosamente la semplicità del loro animo, respingono ciò di cui, secondo loro, non hanno bisogno, il contenuto della scienza dello spirito.

Nella scena in cui viene evocato lo Spirito della Terra, noi troviamo qualcosa di ciò che occupava l’animo di Goethe nella sua giovinezza, a trent’anni, ed anche negli ultimi vent’anni della sua vita. Da questa scena e dal monologo di Faust che la precede, vediamo come Goethe si sia immerso anche nella letteratura cosiddetta mistico-occultistica e come abbia cercato, attraverso la meditazione di ciò che quella letteratura gli offriva, di trovare il mondo spirituale. Proprio nella scena che oggi ci è stata presentata, vediamo Faust lì in mezzo a ricercare con la meditazione che gli sorge dagli accenni che può ottenere, come vien detto, da un libro mistico-occultistico, un antico libro di Nostradamus, e come egli aspiri con questa sua meditazione ad elevarsi nei mondi spirituali.

Proviamo un po’ a rappresentarci in quali mondi Faust, e con lui anche Goethe, vuol qui innalzarsi. Quando l’anima umana è realmente riuscita a rinvigorire la sua forza interiore in modo tale che il nucleo essenziale animico-spirituale dell’uomo diventi libero dallo strumento del corpo fisico, quando essa, in certo qual modo, con le sue forze a lei impercettibili nella vita quotidiana ordinaria, è sgusciata fuori dal corpo fisico – non tanto il corpo fisico stesso nella sua delimitazione spaziale, ma la vita fisica con cui l’uomo è pur sempre spiritualmente connesso attraverso un raggio o una corrente –, che cosa diventa per lei questo sperimentare fisico?

Come abbiamo potuto desumere da conferenze precedenti, anche nella vita tra la morte e una nuova nascita un raggio o una corrente della vita spirituale risale, attraverso il tempo, fino a ciò che abbiamo vissuto sulla Terra; ritorna dunque sempre indietro qualcosa, come un’estensione spirituale di una mano, o più ancora di questa, verso ciò che è esperienza fisica. Che cosa diventa questa esperienza fisica per l’anima umana divenuta libera dall’utilizzo dello strumento del corpo fisico? Vorrei dire: tutta l’esperienza fisica diventa un organo animico, per l’uomo che è fuori da questo sperimentare fisico; lo sperimentare fisico diventa, per così dire, un occhio o un orecchio, tutto l’uomo diviene un organo di senso, un organo di senso spirituale, un organo, si potrebbe dire, d’ora in avanti dell’intera Terra, che guarda fuori nello spazio cosmico. Perché l’occhio possa vedere gli oggetti fisici, dobbiamo essere al di fuori del nostro occhio; l’occhio deve esser inserito come un organo indipendente nella cavità oculare, che è persino delimitata da pareti ossee, così che l’occhio è un organo relativamente autonomo. Anche l’orecchio è separato in modo simile. Pure l’intero apparato fisico del cervello è racchiuso nel cranio e separato dal resto del corpo umano. Lo sperimentare fisico umano deve separarsi così da divenire una specie di organo di senso, una specie di occhio o di orecchio, attraverso cui l’uomo, che è al di fuori di ciò che è la sua esperienza fisica, guarda nel lontano spazio universale.

Ciò che qui viene sperimentato si può anche descrivere così: si può dire di essere ora nel mondo che nel libro *Teosofia* è descritto come mondo animico, il mondo in cui dapprima si entra quando con l’anima divenuta indipendente si ha l’esperienza di essere fuori del corpo e si ha il proprio sperimentare fisico² fuori di sé. Nel ciclo di conferenze tenuto a Vienna nell’aprile 1914,³ ho descritto come anche nella vita tra la morte e una nuova nascita l’uomo abbia, con la sua ultima vita terrena, un organo di senso animico-spirituale per percepire il resto del mondo; vale a dire, egli percepisce tutto l’altro mondo con quella vita terrena. Lì, passato un certo periodo dopo la morte, troviamo anche i nostri morti, finché essi non ascendono a una sfera superiore che anche per l’iniziato umano può venir raggiunta solo attraverso un successivo stadio dell’evoluzione dell’anima. Entrando in quel mondo, molte cose colpiscono l’osservatore; possiamo menzionare solo dei particolari che potete raccogliere dalle diverse conferenze, da me tenute, che caratterizzano tale mondo sopra-

sensibile. Ciò che soprattutto colpisce subito l'anima è il fatto che, liberandosi dal corpo e ambientandosi in un mondo nuovo, vede per prima cosa spegnersi le stelle, le sente estinguersi. L'anima si abitua a un mondo elementare, così che d'ora in poi tesse con l'atmosfera, fluttua con il calore stesso che compenetra il mondo, irraggia fuori con la luce; e poiché irradia con questa, non può vedere gli oggetti esterni attraverso la luce. Perciò si spengono il Sole e le stelle, si estingue la Luna con la sua luce, davanti all'anima. Non è un guardare esteriore quello in cui ci si trova, ma un partecipare al mondo elementare. Ed è, al tempo stesso, un partecipare a ciò che si chiama forza degli eventi storici, del divenire storico. In questo mondo è possibile vedere svolgersi ciò che produce realmente la storia nella vita umana.

L'anima nel suo ulteriore sviluppo meditativo può sollevarsi a un'esperienza superiore, dove non più soltanto il proprio sperimentare diventa per essa un organo di senso animico-spirituale, ma la Terra intera diventa tale. Parlo in modo paradossale, ma mi comprenderete. L'anima umana a quel punto deve avanzare a un'esperienza di cui si può dire: «Tutta la Terra diventa organo di senso. L'uomo è ora qualcosa in cui è inserito l'intero globo terrestre, come in genere l'occhio e l'orecchio sono inseriti nel nostro corpo; e come di solito vediamo con gli occhi e udiamo con le orecchie, così cogliamo veramente lo spazio cosmico, con tutta la Terra e la sua esperienza».

Allora ci rendiamo conto, se ricordiamo la vita terrena, di come sia una mera fantasticheria materialistica ciò che dicono i fisici riguardo al Sole e alle stelle. Le stelle sono già spente, pure il Sole, anche la luce della Luna si è estinta nella sfera precedente. Ma ora ci accorgiamo che là dove supponevamo ci fosse il Sole vi è una comunità di spiriti e ovunque dove credevamo ci fosse una stella vi è un mondo spirituale. E mentre il nostro ricordo risale alla vita terrena trascorsa, ci rendiamo conto che ciò di cui parlano i fisici è mera fantasia materialistica, perché quando ci appaiono stelle o soli, ciò avviene per il fatto che essi, da qualche parte nel mondo spirituale, sono la sede di una comunità spirituale, come la Terra è la sede di una comunità di uomini. Ma come da una lontana stella non si percepirebbero i corpi fisici, ma soltanto le anime umane, così possiamo dire che lassù nulla potrebbe interessarci, delle stelle, che non sia di natura animico-spirituale. Però quello che vediamo, dobbiamo rappresentarcelo, per così dire, come esalazioni dell'atmosfera terrestre che si scontrano con quanto vi arriva dentro; e l'occhio fisico non può scorgere nulla di ciò che veramente è la stella, ma vede l'esalazione che la Terra stessa butta fuori nello spazio cosmico. Tutto ciò che noi vediamo come cielo stellato non è altro che quanto è intessuto dall'elemento materiale, però della materia eterica della Terra stessa; è una cortina che la Terra stende su ciò che sta dietro. Ma se l'anima riesce a sollevarsi vivendosi in quel mondo, percepisce come là nello spazio non vi siano quelle fantastiche stelle, quelle fantastiche stelle materialistiche di cui parla il fisico, ma entità viventi, comunità viventi di esseri che salgono e discendono, tessono qua e là, fuori nello spazio cosmico, porgendosi i doni dall'alto verso il basso e passandoseli di nuovo dal basso verso l'alto. Se si trapiantano nell'elemento spirituale le parole:

447 *Come tutto s'intesse nel gran Tutto,
 e ogni cosa nell'altra opera e vive!
 Come le forze celesti salgono e scendono,
 e si porgono i secchi d'oro!*

– per “forze” si intendono qui nel senso di come noi parliamo di forze originarie –,

*Con ali benedette e profumate
dal cielo penetrano attraverso la Terra,
e risuonano armonicamente in tutto l'Universo.*

ma con tutto questo, rappresentato in modo animico-spirituale, abbiamo pressappoco il mondo a cui la vita dell'anima si solleva.

Rappresentiamoci ora che cosa abbia Faust, nel momento in cui ci viene presentato nella prima scena, di tutto ciò che ora abbiamo descritto. Egli ha aperto un vecchio libro scritto da uno che ha riportato in simboli un'antica veggenza: da lì Faust ha preso il segno del macrocosmo. Ma egli non è certamente in grado di sollevarsi con la propria vita interiore in mondi dove le entità⁴ nello spazio cosmico sviluppano il loro grande evento. Non è in condizione di salire lì. Egli vede soltanto il segno scritto da qualcuno che è penetrato in quelle sfere, il segno del macrocosmo. Ma in lui sorge un sogno, un presentimento che quel segno abbia un significato. Immedesimiamoci dunque, con la nostra anima, di non aver mai sentito parlare di scienza dello spirito e che, davanti a quel segno, sorga in noi un presentimento che qualcuno una volta avesse visto qualcosa di simile che anche noi vorremmo vedere: allora siamo davvero nell'anima di Faust. Dapprima possiamo immaginare che attraverso quei segni esteriori, che sono sostanzialmente i segni dello zodiaco, degli e-

lementi e dei pianeti, si accenda qualcosa nella nostra fantasia, possiamo all'inizio persino esclamare, con sentimento traboccante:

454 *Quale miraggio!*

Ma rendendoci conto che non abbiamo altro che un segno nel libro, nient'altro che una fantasia, avviene in noi una reazione:

Ma purtroppo, è solo un miraggio!

Addirittura solo un miraggio, come una fantasia interiore! E ne siamo respinti. Il segno non ci ha condotto a nulla, anzi ci ha respinto, ci ha portato a sentire che davanti a noi sta il mondo dello spirito, al quale però non troviamo accesso da nessuna parte.

*Dove afferrarti, o Natura infinita?
E voi seni, dove? Voi sorgenti di ogni vita,
a cui sono attaccati cielo e terra,
a cui questo petto avvizzito anela –*

Anche qui nient'altro che il sentirsi dentro gli elementi, nella luce e nell'aria, come ho detto, nel mondo subalterno. Ed ora persino espresso chiaramente. Faust si è spinto su nel mondo spirituale, ma è ricaduto nel mondo che prima ho descritto come il mondo sovrasensibile a noi più vicino. Quel vivere con gli elementi, con l'aria e la luce, si esprime assai bene nelle parole:

459 *Voi sgorgate, dissetate, ed io languisco invano?*

Faust è ricaduto del tutto in se stesso, è ricascato dal mondo spirituale in quello elementare. Ma nemmeno questo mondo elementare egli è ancora in grado di riconoscere. Gli è qui di aiuto sfogliare il libro e scorgerne il segno dello Spirito della Terra; anche questo segno è scritto da chi una volta ha avuto come suo quel mondo inferiore, quel mondo elementare. Ma qui Faust si sente dentro; ha il presentimento di appartenervi.

460 *Come diversamente opera su di me questo segno!*

L'effetto è diverso perché con questo segno sente qualcosa, poiché egli ha distolto lo sguardo dalla parvenza dei sensi, e ha un vago sentimento di trovarsi dentro quel mondo. Ed ora in realtà ne parla di continuo:

462 *Già sento le mie forze sollevarsi,*

– esperienza che si prova quando si vive nel calore, nella luce –,

già ardo come per vino nuovo.

Immaginiamo quando sentiamo calore nell'anima, quando viviamo e tessiamo come un'onda di calore nel mondo!

464 *Sento il coraggio di arrischiarmi nel mondo,*

– è davvero come un muoversi negli elementi. Abbiamo detto che la vita terrena diventa organo di senso e che, come di solito sentiamo in noi l'occhio e l'orecchio, così ora sentiamo i nostri organi di senso nella Terra –

465 *di sopportare il dolore e la felicità della Terra,
di battermi con le tempeste*

– quando, come ondate di vento, ci troviamo nell'atmosfera.

468 *Si sta annuvolando sopra di me –*

la luna nasconde la sua luce –

Nessuna meraviglia! Abbiamo appena descritto come le stelle, la Luna si spengano. La luce si spegne, perché Faust va con la luce stessa.

470 *Il lume si affievolisce!*
Salgono vapori! – Rossi raggi mi guizzano
intorno al capo –

Adesso questa è percezione interiore:

Soffia
un brivido giù dalla volta
e mi afferra!
Lo sento, ti libri intorno a me, o Spirito invocato.
Svelati!
Ah, come mi si strappa il cuore!
A nuove sensazioni
si scompigliano tutti i miei sensi!

Non ci rendiamo conto come si esprima il vivere negli elementi in questi versi?

480 *Sento del tutto il mio cuore abbandonarsi a te!*
Tu devi, devi! mi costasse anche la vita!

Ed ora, a partire dalla sua meditazione, egli pronuncia la formula in relazione al segno dello Spirito della Terra, una formula meditativa, suggestiva, che lo porta realmente alla visione dello Spirito che è la guida degli spiriti nella cui regione noi penetriamo quando varchiamo la soglia del mondo elementare. Ma possiamo subito notare che Faust in realtà non è maturo per quel mondo, non può soprattutto sentirsi maturo per esso. Ma che cosa deve acquisire Faust? Conoscenza di sé, nel senso che questa, appunto, è la suprema conoscenza del mondo, mentre partecipiamo a tutto ciò che può essere sperimentato quando nuotiamo, tessiamo, fluttuiamo e ci aggiriamo nell'elemento elementare. Ma ciò che qui dentro si individualizza, Faust non lo può riconoscere.

Questo dialogo spirituale tra Faust e lo Spirito della Terra caratterizza così bene il grado di maturità raggiunto anche da Goethe al momento in cui scrisse questa scena, dove esprime il suo immenso anelito verso il mondo spirituale.

482 [Lo Spirito] *Chi mi chiama?*

Già Faust distoglie lo sguardo. Naturalmente quella voce non risuona come ciò che di solito udiamo con gli orecchi, con un suono che ci giunge da fuori, ma come se noi viviamo dentro nel suono. È un risonare del tutto diverso da quel che possiamo udire sulla Terra, come sembra diverso anche ciò che si osserva, non si vede per mezzo della luce, ma irraggia con questa stessa. Faust ha voluto diventare superuomo, ha voluto entrare nel mondo spirituale, ma ne rimane terrorizzato.⁵ E da questo incontro con lo Spirito della Terra egli ora si rende conto che se si vuol penetrare nel mondo spirituale si deve diventare un altro uomo rispetto a quello che si era prima; non si può entrare con le proprie forze, i propri sentimenti e le proprie passioni abituali. Così Faust deve profondamente sentire come egli sia dapprima respinto – dal mondo spirituale superiore ricade in quello elementare – e come anche nel mondo elementare egli venga ributtato nella sua conoscenza, poiché è rimasto quell'io di prima, non essendosi sviluppato dentro questo mondo elementare, a cui lo ha condotto la suggestiva meditazione compiuta attraverso la formula ascritta allo Spirito della Terra. Per un momento ha potuto vedere che tipo di esseri stanno in quel mondo, ma lo Spirito gli dice:

494 *Dove sei, Faust, la cui voce udivo risuonare,*
che giungesti sino a me con tutte le tue forze?

Ho già fatto notare che quella voce risuona dal subcosciente di Faust, da quella parte di sé che lo stesso Faust esteriore non conosce nemmeno bene.

496 *Sei tu colui che, avvolto dal mio alito,
tremi in tutta la profondità del suo essere,*

– questo “tu” si riferisce al Faust ordinario, mentre il Faust che anela è l’uomo Faust superiore –

un verme che paurosamente si contorce?

Ma ora si risveglia la caparbieta di Faust. Egli vuole appunto penetrare in quel mondo per il quale non è pronto:

499 *Devo cedere a te, forma di fiamma?
Sono io, sono Faust, son tuo pari!*

Ora egli può ancora udire come gli spiriti del mondo elementare in cui si è calato vivano con la storia umana, con quanto si compie sulla Terra attraverso le razze e le civiltà. Dallo Spirito della Terra viene enunciato il mistero del mondo elementare: egli non parla da nessuna parte dell’essere, ma del divenire, dell’accadere.

[Lo Spirito] *Nei flutti della vita, nella tempesta delle azioni
fluttuo su e giù,
mi muovo avanti e indietro!
Nascita e tomba,
un eterno mare,
un tramare alterno,
una vita ardente,
così opero al ronzante telaio del tempo
e tesso alla divinità veste vivente.*

Nel tempo, non nello spazio! Leggete le conferenze dell’Aia.⁶

Faust può così comprendere che questo è lo Spirito che passa attraverso la storia:

510 *O tu, che ti aggiri per il vasto mondo,
Spirito operoso, come mi sento vicino a te!*

«Tu che ti aggiri per il vasto mondo! Tu che sei lo Spirito che fa parte degli Spiriti del tempo, come mi sento a te vicino!», così dice Faust nella sua presunzione. Allora lo Spirito gli risponde con quella parola che più tardi Faust stesso chiamerà “di tuono”,⁷ che come una parola di tuono colpisce la sua anima e lo ricaccia di nuovo nel mondo ordinario, in cui egli si trova poiché non è ancora maturo. Egli deve cercare la conoscenza di sé e, nel sé ampliato fino all’universo, il mondo spirituale. Non riesce ancora a trovarlo, perciò dallo Spirito della Terra deve risuonargli incontro la parola di tuono:

512 *Tu assomigli allo spirito che comprendi,
non a me!*

Che spirito è quello che egli comprende? Quale spirito intende Faust? Egli, l’immagine della divinità,⁸ non è capace di comprendere lo Spirito della Terra? E come può ora progredire nell’autoconoscenza? Che aspetto ha lo spirito umano che egli è in grado di comprendere? In vestaglia e berretto da notte entra l’altro Faust: Wagner! «Questo è lo spirito che tu comprendi, Wagner comprendi! Oltre non sei ancora andato, poiché il diverso vive in te solo come ostinazione, come passione!». Faust fa un passo avanti nella conoscenza di se stesso. È proprio l’elemento caratteristico del *Faust* di Goethe la bella costruzione artistica per cui ciò che in figura reale viene portato sulla scena è sempre sostanzialmente un tratto di autoconoscenza. Come Mefistofele è un gradino della conoscenza di sé, così anche Wagner. Wagner è Faust stesso. E non si farebbe torto a nessuno metter un po’ in scena il *Faust* in modo tale che nella figura di Wagner in vestaglia e berretto da notte, da cui Faust si volta indispettito, si abbia il ritratto di Faust stesso,⁹ la gente capirebbe subito perché proprio in quel momento entri in scena Wagner. Quello che Wagner esprime è in fondo ciò che Faust già comprende, il resto è soltanto declamazione; egli lo porta fuori solamente in questo modo. Crede di innalzar-

si alle somme verità che può declamare in maniera retorica, ma non le vive nell'intimo. Ed ora si svolge un pezzo di autoconoscenza. Wagner dice la verità.

522 *Perdonate! Vi sento declamare.*

Faust, in sostanza, non ha espresso le sue più intime esperienze, ha soltanto declamato. È una verità che egli abbia solo declamato. Ed è un passo nell'autoconoscenza riconoscere che in tal modo non ci si accosta allo spirito dell'universo, ma tutt'al più si legge una tragedia greca. Quante persone, accostandosi alla scienza dello spirito, vogliono declamare riguardo alle verità superiori, anche se spesso è un declamare davanti a se stessi. In fondo, non fanno nient'altro che declamare in merito a questa scienza dello spirito, traendone un po' profitto, e avvolgersi in una foschia di illusioni. In riferimento al tempo odierno, possiamo dire, accade spesso in molte cerchie. Alcune persone si sentono poi assai interessanti quando declamano le loro visioni. In tempi passati ciò si sentiva fare dai preti, oggi hanno imparato a farlo ancor meglio i commedianti, così che i preti possono imparare qualcosa da questi.¹⁰ Se Faust andasse solo fino al punto di esserci con la sua comprensione, dovrebbe dire le parole che pronuncia Wagner, la sua immagine riflessa. Ma egli va oltre con la sua passione, appunto con ciò che è luciferico; non col suo puro, pieno nucleo animico umano, bensì con quello luciferico. Lucifero in lui è quello che risponde ora a ciò che ci sta davanti come Wagner, ma che è Faust:

528 *Sì, se il prete è un commediante,
come può talvolta ben succedere.*

Questo disprezzo, questa superbia proviene dall'elemento luciferico in Faust, poiché se Faust non fosse afferrato da Lucifero, parlerebbe come Wagner; esprimerebbe, appunto, solo quanto può ammettere sinceramente come oggetto della sua comprensione. Il resto è un oscuro presentimento in lui di qualcosa a cui vuole arrivare. Ma questo monologo – è davvero un dialogo con se stesso – gli fa fare un passo avanti. Spesso si progredisce tanto nella vita se ci si viene incontro una volta in un altro sé. Non ammettiamo volentieri a noi stessi di avere questo o quel difetto. Quando però essi ci si fanno incontro in un'altra persona, allora li studiamo più volentieri. Così si acquisisce già dell'autoconoscenza per il fatto che una qualità si presenta nella figura di un altro, come Faust in Wagner. Faust non è ancora così avanti da dirsi, quando Wagner è lontano: «Ecco, in realtà io sono lo stesso». Se con la sua comprensione egli fosse già completamente arrivato a se stesso, allora si direbbe: «Io sono solo un Wagner, qui nella mia testa c'è soltanto Wagner!».

602 *Come ogni speranza non svanisce solo per quella testa
che si attacca di continuo a cose insulse,
scava con avida mano in cerca di tesori
ed è contenta se trova lombrichi!*

Infatti egli finora non ha fatto nient'altro che cercare gli spiriti nel modo descritto. Autocoscienza è quanto viene incontro a Faust nella figura di Wagner. Chi gli ha mandato costui? Lo Spirito della Terra:

512 *Tu assomigli allo spirito che comprendi,
non a me!*

E Faust deve considerare a quali spiriti assomiglia. Non assomiglia allo Spirito della Terra, che è il dominatore della Terra. Tuttavia egli deve un po' accorgersi di uno dei personaggi che si trovano in lui: «Eccoti Wagner! Questo Wagner sta in te!».

Ma in Faust non c'è soltanto Wagner, bensì l'elemento luciferico che contrasta Wagner, cioè se stesso. Vi è ancora un altro elemento dentro di lui.

Se si guarda il *Faust* nella sua forma precedente, com'era all'inizio,¹¹ si nota che Goethe allora non aveva ancora portato a compimento la parte successiva alla scena dello Spirito della Terra. Poiché la scena "Notte" allora continuava col dialogo con Wagner, poi quello tra lo studente e Mefistofele. Nella cerchia di Faust e dei suoi scolari entra Mefistofele, del quale Goethe non sa bene se sia Lucifero o Arimane. Se Goethe avesse avuto la scienza dello spirito, in quel momento comparirebbe Lucifero, l'altro che viene mandato dallo Spirito della Terra. Questi manda a Faust prima Wagner, poi Mefistofele, di cui sappiamo che è Lucifero. Faust deve così conoscere a poco a poco ciò che sta in lui. Mefistofele gli viene mandato dallo Spirito della

Terra: «Eccoti di nuovo uno degli spiriti che tu comprendi. Cerca un po' di intendere Lucifero che si trova in te e non pretendere di contemplare subito lo Spirito della Terra!».

Quanto Goethe fosse molto incerto a questo riguardo, lo possiamo desumere da una quartina di versi, successivamente tralasciata, che c'era nella stesura originaria del 1775.¹² Essa si trovava dopo la scena in cui Mefistofele porta Faust ad incontrare Margherita per la strada e Faust vuole andare nella stanza di lei.¹³ Lì vi sono quattro versi che già nel 1790 non c'erano più nel *Faust. Un frammento*. Dopo che Faust ha sollecitato Mefistofele, che però in realtà è Lucifero – Goethe lo riporta solo in modo confuso –, a provvedere a un dono di gioielli per Margherita e poi se n'è andato via, Mefistofele, nel vecchio manoscritto, dice:

526 *Si comporta come se fosse il figlio di un principe.
Se Lucifero ne avesse una dozzina così,
dovrebbero davvero battergli cassa;
alla fine egli si becca un compenso.*¹⁴

Qui Mefistofele stesso si dà il nome di Lucifero. Come ho detto, questi quattro versi sono stati successivamente eliminati. Che cosa dunque premeva effettivamente a Goethe nella sua età matura, quando egli, vorrei dire, si propose di esprimere se stesso nel suo *Faust*? Gli importava di mostrare come l'uomo possa arrivare alla conoscenza di se stesso. Ma già in questa prima scena che egli scrisse nella sua gioventù è contenuto, direi, come un presentimento, ciò che ora potete leggere in tutta chiarezza nel libro *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, là dove viene descritto l'incontro col Guardiano della soglia. Di come l'uomo, che riconosce a poco a poco come alberghi in sé entità diverse, si scinda, abbiamo accenno in Faust quando si spartisce in Wagner e Lucifero-Mefistofele. Egli impara gradualmente a conoscersi nelle sue singole parti, ora come Wagner, ora come Lucifero-Mefistofele. Ma, come abbiamo detto, Goethe dovette dapprima maturare per poter veramente capire il grande significato dell'impulso-Cristo per l'umanità, per quanto ne fosse possibile al suo tempo. Perciò vediamo come solo nei suoi anni più maturi egli cercasse di completare ciò che prima aveva scritto intorno all'anelito di Faust, fino al punto in cui l'uomo vien incontro a se stesso nelle sue diverse figure, compresa quella luciferica, mettendo Faust in contatto con quanto si è riversato nell'evoluzione terrestre grazie al Cristo. Si potrebbe dire che si accostino a Faust i simboli del culto cristiano. Per questo noi vediamo nel *Faust* il documento che ci indica come Goethe stesso abbia portato l'occultismo vicino al cristianesimo, all'impulso-Cristo, e come in realtà noi oggi, col nostro lavoro, proseguiamo la via in cui Goethe a quel tempo imboccò i primi passi. Allora si poteva giungere solo a un presentimento. Oggi, grazie alla scienza dello spirito, l'uomo ha veramente la possibilità di entrare nell'ambito della vita spirituale a cui era rivolto tutto l'anelito di Goethe. Il tempo attuale deve comprendere il *Faust* in modo diverso da come lo comprese lo stesso Goethe. Sì, il mondo va avanti, e se non riconosciamo pienamente questo, allora non lo prendiamo abbastanza sul serio. Simili esperienze però, come quella di scindersi, di venir incontro a se stessi nella propria vera forma, in forma luciferica, fanno progredire, ma sempre solo di un pezzettino. Dobbiamo proprio rinunciare a credere di poter abbracciare tutto il mondo spirituale, quando abbiamo fatto solo piccoli passi avanti, come quelli attraverso la meditazione. Ma un po' si progredisce sempre.

In Faust sono contenute due nature: la natura Wagner e quella che anela a progredire. Quando Goethe volle richiamarne l'attenzione nei suoi anni maturi, lo fece molto bene. Sentì la necessità allora, quando Faust si era già accostato al cristianesimo, di mostrare ciò che costituiva la natura Wagner in Faust. Perciò fece fare ai due personaggi assieme la passeggiata di Pasqua.¹⁵ Realmente in questa scena con i due personaggi, ci viene presentato, in modo naturale e drammatico, quanto si svolge nell'anima di Faust. L'uomo superiore in Faust tende a procedere, ma il Faust-Wagner lo trattiene indietro. Una scintilla di comprensione del mondo spirituale è accesa in Faust; perciò nel cane barbone che incontra egli non vede soltanto l'animale fisico-sensibile; ed è veramente come una forza interiore di Faust quella che si esprime, a questo punto, nel dialogo con Wagner:

1147 [Faust] *Vedi quel cane nero che vaga fra messi e stoppie?*

Ora di nuovo si desta la natura di Wagner in Faust.

[Wagner] *Già da un pezzo che lo vedo, non mi sembra importante.*
[Natura superiore] *Guardalo bene! Cosa ritieni che sia quella bestia?*
[Natura Wagner] *È un can barbone che, alla sua maniera,
si affanna dietro le tracce del padrone.*

Sono obiezioni che in realtà Faust fa proprio a se stesso. E la cosa va avanti. Faust comincia già a vedere il soprasensibile dietro al sensibile, ne ha già un presentimento. È dunque un presagire suscitato dalle esperienze fatte. Una scintilla del mondo spirituale è penetrata in lui. Ed è bello notare, vorrei dire, quanto Goethe sia immensamente onesto e sincero come artista, occorre solo comprenderlo. Come Faust, sente ora l'elemento luciferico in sé – sappiamo che questo elemento è connesso col senso di sé,¹⁶ con l'egoismo interiore –, come Faust, ora, porta dentro questo elemento anche già nel suo sentimento di commozione interiore, di partecipazione affettiva all'impulso-Cristo. È un tratto luciferico il fatto che il Vangelo di Giovanni gli appaia imperfetto, mentre si accinge a tradurlo. Per chi comprende, i commentatori di Goethe sono un po' strani, sono quelli che si lasciano veramente trasportare, poiché essi si fanno sempre trascinare dal poeta anche là dove egli assegna ai suoi personaggi le cose che vuol dire. Faust ancora non comprende affatto il testo del Vangelo, altrimenti si atterrebbe alle parole: «In principio era il Verbo».¹⁷ Si ferma, perché non lo capisce ancora. I professori commentano questo come se egli comprendesse meglio, ma non è così. Gli sembra ora la forza, ora l'azione; dunque, introduce nel Vangelo un elemento razionalistico-intellettuale. Ciò suscita il fenomeno opposto. Mentre prima è stato spinto giù nel mondo sensibile, ora viene indirizzato su nel mondo spirituale. Mentre fa valere così bene la sua limitatezza scrivendo: "Senso, Forza e Azione", egli viene spinto su nel mondo spirituale, poiché è già in lui una scintilla di forza spirituale. Allora giungono gli spiriti e di nuovo quale messo dello Spirito della Terra... Mefistofele, quell'indistinta figura tra Lucifero e Arimane. Vedete dunque, dobbiamo comprendere a partire dalla lotta di Goethe il penetrare di Faust nel mondo spirituale, e ne possiamo trarre infiniti insegnamenti proprio per la nostra epoca attuale.

Ciò che ho voluto particolarmente raggiungere con l'ultima conferenza, da me tenuta nel giorno di Pasqua, e con questa, è di porre davanti alla vostra anima come, proprio per uno spirito determinato ad approfondirsi, arrivare all'impulso-Cristo sia una questione assai più grave che non per un'altro che, nella sua immensa superbia e presunzione, si ferma e rifiuta quanto la scienza dello spirito gli può offrire. D'altro canto volevo pure mostrare, valendomi del *Faust*, quanto fosse poderoso ciò che entra nel mondo grazie all'impulso-Cristo. Verranno tempi in cui, grazie proprio a ciò che la scienza dello spirito è in grado di dare, si imparerà a comprendere sempre meglio l'intima natura dell'impulso-Cristo.

Vi è nel mondo un fatto – direi come un'illustrazione, portata dalla storia universale per l'evoluzione terrena dell'umanità, di ciò che è l'impulso-Cristo – vi è il fatto che, secoli dopo l'avvento dell'impulso-Cristo nell'evoluzione umana sulla Terra, sorge in questa evoluzione un fenomeno che pure non viene ben capito. Ma nel momento in cui si inizia a comprenderlo giustamente, si viene portati, proprio grazie a questa comprensione, ad un più profondo sentimento dell'evento-Cristo. Sappiamo già che seicento anni dopo che l'impulso-Cristo penetrò nell'evoluzione umana sorse in una certa comunità di uomini un profeta, il quale dapprima respinse ciò che era penetrato nell'evoluzione umana grazie all'impulso-Cristo: Maometto. Oggi noi non possiamo davvero più professare la superstizione del XIX secolo che, a partire dal razionalismo, voleva spiegare in piccolo ciò che deve essere spiegato a partire dallo spirito. E deve apparire ridicolo, a chi vuole realmente penetrare nella scienza dello spirito, quando un uomo particolarmente erudito e intelligente ebbe a dire di Maometto: «Già, egli afferma che gli Angeli gli si accostavano sotto forma di colombe e gli mormoravano all'orecchio ciò che egli scrisse poi nel Corano! Ma Maometto – così diceva l'erudito razionalista – era solo un imbroglione. Egli si infilava nell'orecchio qualche chicco che le colombe beccano volentieri; allora esse si avvicinavano per prendere i chicchi, ma poi volavano via di nuovo!». Ebbene, simili spiegazioni sono state date, dentro e fuori il cristianesimo, nell'intelligentissimo XIX secolo.

Verrà un tempo in cui veramente si riderà solo di tali spiegazioni, malgrado esse possano pienamente appagare il materialismo. Noi dobbiamo davvero prendere Maometto più profondamente e dobbiamo renderci conto che ciò che viveva nella sua anima era realmente un rapporto col mondo spirituale simile a quello che Goethe cercava per il suo Faust. Ma che cosa sentiva Maometto? Che cosa ha trovato? Oggi posso soltanto accennarlo; un'altra volta voglio parlarne più precisamente. Che cosa ha trovato Maometto? Sappiamo che egli aspirava innanzitutto a un mondo per il quale aveva un'espressione, una sola parola: Dio. Il mondo diventa un *monon*, un'espressione monistica di Dio. Naturalmente quel mondo non ha nulla della natura del cristianesimo. Tuttavia Maometto getta davvero lo sguardo nel mondo spirituale, penetra nel mondo elementare di cui oggi ho parlato. Egli promette ai suoi fedeli che, dopo la morte, essi entreranno in quel mondo spirituale. Ma può narrar loro soltanto di quel mondo di cui ha preso conoscenza. Che genere di mondo spirituale è questo? Il mondo spirituale di cui Maometto racconta ai suoi fedeli è il mondo luciferico, che egli ritiene il Paradiso, il mondo al quale, secondo lui, appunto, si deve tendere. E quando dall'astrazione si passa alla realtà e si interpreta il senso di ciò che è l'aspirazione dell'Islam verso il mondo spirituale, si riconosce ciò che anche la scienza dello spirito rivela. Ma questo mondo spirituale dell'Islam è il mondo in cui Lucifero ha

il suo dominio; e il mondo luciferico viene interpretato come il Paradiso, come il mondo a cui gli uomini devono proprio aspirare.

Credo debba fare una profonda impressione sulle nostre anime poterci approfondire così nell'essenza del divenire storico riguardo a un importantissimo fenomeno. Ci deve già far riflettere se, nello sviluppo della vita religiosa, veniamo a sapere come un grande profeta si sia presentato con l'errore che il mondo luciferico sia il Paradiso. Non vorrei che questo entrasse nella vostra anima solo come verità astratta; lasciar agire qualcosa di simile su di essa credo possa davvero sconvolgerla! Ma, miei cari amici, che cosa fa il maomettano per entrare nel suo mondo spirituale?

Potremmo forse, più tardi, uscendo di qui, lasciar giù, ognuno, un bigliettino alla porta, dichiarando se si abbia letto o no il Corano per intero. Sarebbe interessante contare quanti lo abbiano fatto! Ma non è neanche facile leggerlo tutto, con le sue infinite ripetizioni che l'uomo occidentale trova nell'esposizione così tanto noiose. Invece, fra i maomettani, vi sono persone che dicono di averlo letto da cima a fondo settantamila volte nella loro vita. Vale a dire: avere arrecato all'anima una parola, che è data, così che essa sia divenuta in lei vivente! Se, riguardo al cristianesimo, non abbiamo certamente nulla da imparare sul piano del contenuto da una tale comunità religiosa, possiamo però apprendere come al suo interno si proceda in modo totalmente diverso, persino per quel che riguarda l'errore spirituale, da come facciamo noi con quanto siamo chiamati a riconoscere come verità spirituali. Ciò che fa un europeo tutt'al più è di leggere il *Faust*; poi, qualora lo abbia dimenticato, di rileggerlo, e, se proprio lo scordasse di nuovo, di leggerlo una terza volta. Ma dovremo così cercare per trovarne uno che lo abbia letto cento volte! È anche comprensibile nell'ambito della formazione occidentale fino a oggi. Come si potrebbe leggere settantamila volte tutto ciò che si stampa nei nostri paesi occidentali! È del tutto comprensibile. Ma una cosa dovremmo proprio far nostra: è ben diverso informarsi semplicemente di un contenuto importante per la vita dell'anima, dal vivere con esso sempre di continuo, così da diventare totalmente una cosa sola con esso, veramente una cosa sola. È qualcosa di cui dobbiamo anzitutto acquisire comprensione, di cui non si può neppure avere una comprensione secondo le abitudini di pensiero contemporanee. Ma dobbiamo riflettere su queste cose. Oggi ho detto tutto questo, miei cari amici, non tanto per dirvi qualcosa, ma per stimolare la nostra riflessione, per accrescere il nostro senso di responsabilità verso noi stessi e verso il mondo riguardo a ciò che la scienza dello spirito può e deve essere per noi.

Per molti riguardi noi viviamo oggi in tempi difficili.¹⁸ I gravissimi eventi attuali che ci circondano ne sono soltanto il sintomo esteriore. Non è bene ritenere questi tempi così gravi una malattia. Ciò che spesso chiamiamo malattia è un processo di guarigione; la vera malattia ha preceduto la malattia apparsa a livello fisico. Così anche i tristissimi eventi che si svolgono oggi nel mondo sono stati preceduti da qualcosa di patologico, e per riconoscerlo dobbiamo gettare lo sguardo in regioni assai più profonde di quelle in cui oggi l'umanità è disposta a guardare. Un grande dolore può gravare sull'anima di colui che contempla proprio il nostro tempo e vede i compiti ch'esso ha e la poca comprensione che così tanti uomini nutrono verso questi compiti. Quando si vede come gli uomini giudicano oggi nel mondo, in che modo essi pensano e sentono, e come questo pensare e sentire conduca a eventi esterni da cui essi imparano ben poco, allora un dolore immenso e significativo grava sull'anima. Ed è questo senso di dolore ciò che spesso, oggi, va a colpire l'anima. Si può veramente guardare al tempo – solo per citare il più recente –, di questa prova durata molti mesi, volgere lo sguardo a quanto gli uomini ne hanno imparato, confrontando ciò che ci si fa ora incontro come giudizio rispetto a quello che si presentava otto mesi fa: è lo stesso modo di giudicare, lo stesso modo di sentire. Le idee per le quali otto mesi or sono gli uomini credevano di aver ragione, le hanno tuttora; vogliono persino che i tristi eventi siano insorti particolarmente per dar loro ragione riguardo a ciò che ritenevano giusto otto mesi fa.

Non posso esprimere come sia immenso il dolore che si prova vedendo quanto poco siano cambiate le anime umane negli ultimi mesi rispetto alle premesse che andavano poste per un tale mutamento, affinché il nostro tempo fosse veramente un tempo di prova, di apprendimento. Ma da coloro che si trovano già nell'ambito della scienza dello spirito ci si vorrebbe augurare che essi accolgano appunto diverse cose che si possono imparare da tali considerazioni come quelle svolte in relazione al *Faust*. Si vorrebbe sempre di nuovo ribadire alle anime la profonda serietà e il sacrosanto anelito alla verità che devono essere congiunti alla nostra concezione scientifico-spirituale; in un tale movimento deve proprio costare caro quello che non parte da una profonda sincerità e da un profondo senso della verità. Dobbiamo veramente cercare di superare ogni tendenza di cui si possa dire a colui che la esprime:

Perdonate! Vi sento declamare.

Non è strano, miei cari amici, quando oggi vediamo spesso andare in scena Wagner secondo le tradizioni teatrali, e sentiamo anche eruditi, razionalisti, intellettuali odierni farsi beffe del suo personaggio, invece di battersi il petto e riconoscersi in lui! Quel Wagner siede ovunque, sulle cattedre, nei laboratori; e la nostra letteratura scientifica e filosofica sarebbe profondamente sincera se la maggior parte degli autori scegliesse lo pseudonimo “Wagner”, poiché queste filosofie contemporanee sono scritte da Wagner.

E così pure credo, miei cari amici, che anche molti di coloro che vivono nell’ambito della scienza dello spirito hanno sufficiente motivo di battersi il petto e fare un esame di coscienza, riconoscendo quanto nella propria anima è mero autodeclamare e quanto invece è scaturito da assoluta sincerità, da assoluto senso della verità! Con questa esortazione rivolta ai nostri cuori, alle forze più profonde della nostra anima, concludo questa considerazione.

NOTE

¹ Vedi la conferenza precedente di questo stesso volume.

² Nel manoscritto c'è "la propria vita fisica" invece che "il proprio sperimentare fisico".

³ R. Steiner, *Natura interiore dell'uomo e vita da morte a nuova nascita*, O.O. n. 153, Ed. Antroposofica, Milano 1993.

⁴ Nel manoscritto c'è "saggezza" (*Weisheiten*) invece di "entità" (*Wesenheiten*).

⁵ J. W. Goethe, *Faust I*, "Notte", vv. 489-90.

⁶ R. Steiner, *Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive*, O.O. n. 145, Ed. Antroposofica, Milano 1986.

⁷ J. W. Goethe, *Faust I*, "Notte", v. 622.

⁸ *Ibid.* vv. 514-517:

[Faust crollando] *Non a te?
A chi dunque?
Io, immagine della divinità!
E neppure a te!*

⁹ Negli allestimenti del *Faust* presso il teatro del Goetheanum, Wagner entra in scena con un costume simile a Faust, così che risalta chiaramente il confronto qui caratterizzato.

¹⁰ J. W. Goethe, *Faust I*, "Notte", vv. 526-527:

[Wagner] *Ho udito spesso vantare
che un commediante può insegnare a un prete.*

¹¹ Sia come *Urfaust*, ma anche nella sua prima pubblicazione del 1790 come *Faust. Un frammento*.

¹² Ossia nel *Faust* francofortese, ritrovato nel 1887 e pubblicato col titolo di *Urfaust* (Faust originario).

¹³ I quattro versi sono alla fine della scena intitolata "Strada", nell'*Urfaust*.

¹⁴ I vv. 526-529 dell'*Urfaust* vengono tradotti così da C. Baseggio:

*Come se fosse il figlio di un principe!
Se Lucifero avesse una dozzina di questi principini,
finirebbe per fare bancarotta;
lo metterebbero sotto tutela!*

così da G. V. Amoretti:

*Si comporta come se fosse il figlio di un principe.
Se Lucifero avesse una dozzina di tali principini,
lo condurrebbero in rovina
e finirebbe per esser messo sotto tutela.*

così da A. Casalegno:

*Fa come fosse un rampollo di principini.
Se ne avesse Lucifero altri dieci così,
dovrebbe dar fondo a tutti i suoi averi;
e alla fine farebbe fallimento.*

¹⁵ Nella scena "Fuori porta". A conferma delle due nature di Faust, vedi quanto dice Faust a Wagner ai vv. 1113-17, nella stessa scena:

*Due anime, ahimé, albergano nel mio petto,
l'una vuole scindersi dall'altra;
l'una, in un appassionato piacere d'amore,
si aggrappa tenacemente con i suoi organi al mondo;
l'altra si solleva ardita dalla polvere
verso le sfere degli antenati superiori.*

¹⁶ *Eigensinn* è la testardaggine, l'ostinazione, la cocciutaggine; lett.: "il senso proprio".

¹⁷ J. W. Goethe, *Faust I*, "Studio", vv. 1224-37.

¹⁸ Siamo nella prima guerra mondiale, scoppiata nel luglio 1914.

Traduzione di Willy Schwarz. Testo riveduto e integrato da Felice Motta, con il contributo di Letizia Omodeo, sulla quarta edizione tedesca di *Faust, der strebende Mensch (Geisteswissenschaftliche Erläuterungen zu Goethes «Faust»*, Band I, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1981) e su un manoscritto originale trovato nel sito internet www.steiner-klartext.net. Le citazioni del *Faust* sono direttamente tradotte.